

Inclusione sociale e servizi: i servizi per la disabilità di fronte alla sfida inclusiva.

Milano 19 novembre 2013 – Palazzo delle Stelline

Da anni Anffas ha impostato la sua strategia sul rispetto dei diritti umani (dignità della persona, uguaglianza, pari opportunità, non discriminazione, coinvolgimento nelle scelte, inclusione sociale) prendendo come punto di riferimento la Convenzione ONU (2006) sui diritti delle persone con disabilità, i cui principi ha fatto propri, cercando di diffonderli all'esterno ed all'interno della Associazione stessa, rileggendo il proprio operato alla luce di questo documento fondamentale.

Grazie alla Convenzione, è finalmente riconosciuta ed esplicitata la necessità di superare il modello medico come punto di riferimento per definire la disabilità, a favore di un modello più complesso, dove la disabilità è considerata non come una malattia ma come risultante del rapporto sociale tra le caratteristiche delle persone e l'ambiente in cui esse vivono.

La sfida lanciata dalla Convenzione ONU, suggerisce come strategia principale la modifica delle *regole del gioco*, affinché ogni persona, indipendentemente dalla propria condizione, non subisca trattamenti differenti e degradanti, non viva o lavori in luoghi separati, ma abbia le medesime opportunità di partecipazione e coinvolgimento nelle scelte che la riguardano.

Non sfugge come questa sia una sfida dalle vaste proporzioni e che interroga la società in tutti i suoi livelli. Innanzitutto gli Stati Sovrani e le loro Istituzioni circa le idee che ispirano le scelte politiche e legislative che riguardano non solo il welfare, ma anche l'educazione, la cultura e l'economia e quanto tali scelte siano ispiratrici d'inclusione piuttosto che d'esclusione.

Interroga la società e le sue rappresentazioni sulla diversità, e di come esse si traducano in comportamenti collettivi che inducono uguaglianza o disuguaglianza, partecipazione o emarginazione dalla vita sociale delle comunità.

Interroga il mondo della formazione e della sua capacità di dotarsi di formatori in grado di orientare e formare operatori dotati di sguardi e competenze inclusive.

L'inclusione sociale propone inoltre un cambio delle regole esistenti circa il funzionamento sociale, economico e culturale che hanno sin qui regolato lo sviluppo delle comunità. Un processo di cambiamento che deve coinvolgere non solo i partner pubblici, Regioni, Province, Comuni, Uffici di Piano, ma anche e soprattutto coinvolge chi gestisce i servizi per la disabilità, le norme organizzative e progettuali, le scelte ed i *modus operandi* che quotidianamente gli operatori attuano al loro interno. Ciò impone una riflessione su quanto i Servizi aiutino le persone con disabilità non solo a *compensare ciò che manca* ma anche ad accedere al diritto di cittadinanza richiamato dalla Convenzione: la semplice moltiplicazione di servizi per la disabilità, pur rispondendo alla domanda del *prendersi cura*, di per sé non è garanzia di un'attenzione al tema dell'appartenenza sociale delle persone che li abitano.

Anffas non si è voluta sottrarre a questa sfida, ponendosi la domanda di come passare *dalla teoria alla pratica*, ovvero a riflettere su come promuovere, far

comprendere e assimilare e infine tradurre in azioni, i contenuti del testo della Convenzione ONU alla intera base associativa.

Il frutto di queste riflessioni ha portato nel 2010 Anffas Lombardia a considerare l'opportunità di supportare i Servizi a marchio Anffas presenti in Lombardia ad avviare un percorso di analisi sul rapporto tra gestione dei servizi e inclusione sociale, con il fine di ricercare idee e ipotesi idonee a rendere sempre più inclusivo il sistema dei servizi alla persona che si riconosce nei valori di Anffas.

Il punto di partenza è stata la riflessione sulle idee che oggi definiscono la rappresentazione della disabilità e che in questo momento storico costituiscono l'ostacolo più rilevante e quindi i punti di criticità da affrontare per poter avviare i processi inclusivi richiamati dalla Convenzione ONU.

- Che idee abbiamo del concetto d'inclusione sociale? Come lo traduciamo nelle pratiche quotidiane?
- Cosa generiamo - attraverso la nostra presenza nei territori ed il nostro modo di operare - dal punto di vista culturale?
- Cosa comunichiamo all'esterno e quale immagine restituiamo al territorio delle persone con disabilità e del loro ruolo sociale?
- L'utilizzo di strumenti diagnostici e di classificazione della disabilità fondata su aspetti normativi può ancora essere il principale riferimento da cui avviare una progettazione di tipo educativo-formativo?
- Quanto la razionalizzazione dei servizi induce il formarsi di una cultura della parcellizzazione, dove i servizi acquisiscono un'identità ambulatoriale e gli operatori un'identità specialistica, con il rischio di perdere di vista la globalità della persona e la necessità di considerare il suo contesto di vita e le reti relazionali?
- Quanto la standardizzazione degli interventi e dei percorsi progettuali rischia di creare nuove forme di istituzionalizzazione e di emarginazione, dove le traiettorie di vita sono predefinite e immodificabili, come autostrade senza uscite, all'interno di una filiera che accompagna le persone nelle varie fasi della vita?
- È sufficiente occuparsi della persona con disabilità per aiutarla a colmare la sua situazione deficitaria attraverso interventi di riabilitazione, educazione, apprendimento, formazione, addestramento oppure occorre considerare la necessità di pensare a nuovi modelli di Servizi che - accanto a quanto già viene fatto - ricerchino e sperimentino nuove progettualità finalizzate all'inclusione della persona con disabilità come cittadino appartenente ad una comunità?
- Quale ruolo intendono giocare servizi e operatori in questa partita? Quali responsabilità sono in grado di accogliere? Concretamente cosa significa agire in chiave inclusiva?

Per quanto le domande poste non siano semplici e probabilmente non esaudibili in maniera definitiva, la ricerca ha voluto delineare le prime risposte, attraverso un percorso di riflessione sviluppate sul campo ed il coinvolgimento non solo degli operatori ma anche di famiglie, volontari e soprattutto di persone con disabilità, un percorso che ha portato alla definizione delle Linee Guida per l'autovalutazione e la riorganizzazione dei servizi in chiave inclusiva.